

AMBIENTI, SVILUPPO SOSTENIBILE E PATRIMONIO STORICO-CULTURALE

Studi e riflessioni sulle manifatture storiche:
l'ex cartiera di Fermignano.

a cura di
Davide Pietrini e Ciro Elio Junior Saltarelli

AMBIENTI, SVILUPPO SOSTENIBILE E PATRIMONIO STORICO-CULTURALE

Studi e riflessioni sulle manifatture storiche: l'ex cartiera di Fermignano.

a cura di Davide Pietrini e Ciro Elio Junior Saltarelli



Progetto grafico

Mattia Gabellini

Referente UUP

Giovanna Bruscolini

In copertina

PH. Silvano Bacciardi, 2019. Canali sotterranei per lo scolo delle acque dell'opificio dell'ex cartiera di Fermignano.

[Print] ISBN 9791257650322

[PDF] ISBN 9791257650308

[ePub] ISBN 9791257650315

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:

<https://press.uniurb.it/index.php/UrbinoUP>

© Gli autori per il testo, 2026

© Urbino University Press per la presente edizione

Pubblicato da: Urbino University Press | Via Saffi, 2 | 61029 Urbino

Sito web: <https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

I saggi qui raccolti hanno ricevuto una valutazione positiva da parte di esperti del settore, mediante un processo di doppia revisione anonima condotto sotto la supervisione dei curatori

SOSTENIBILITÀ, COMPLESSITÀ E NAZIONALISMI

Gian Italo Bischi

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Scopo di questo breve saggio è definire il concetto di sostenibilità ambientale e mostrare come questo sia incompatibile con i partiti e movimenti politici nazionalisti che si stanno affermando in molti Paesi del mondo.

Per sostenibilità ambientale si intende l'uso responsabile e razionale del territorio e delle risorse naturali, volto a soddisfare i bisogni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri. Riguarda la salvaguardia del pianeta, degli ecosistemi e della biodiversità attraverso azioni che riducono l'impatto umano, promuovono l'efficienza energetica, l'uso di fonti rinnovabili e la gestione circolare dei rifiuti. È un pilastro dello sviluppo sostenibile, che integra anche le dimensioni sociale ed economica per un benessere armonioso e duraturo.

Invece l'impatto della specie umana sul pianeta Terra sta seriamente compromettendo la sostenibilità dello sviluppo, un problema che ha portato a coniare il termine "antropocene", che identifica un'ipotetica epoca geologica nella quale l'essere umano, con le sue attività, è riuscito ad incidere significativamente sul pianeta, modificandone il territorio, la distribuzione di piante e animali, gli equilibri della biosfera, il clima. Il termine fu introdotto nel 2000, durante un convegno scientifico in Messico, dal chimico olandese Paul Crutzen, premio Nobel per la chimica nel 1985 insieme a Frank Sherwood Rowland e Mario J. Molina, per studi che hanno portato alla comprensione del buco dell'ozono. Il problema dell'impatto dell'uomo sull'ambiente non può essere affrontato facendo ricorso soltanto alla scienza e alla tecnologia, in quanto sono necessari cambiamenti radicali dell'assetto economico e sociale e dello stile di vita nei paesi industrializzati. Occorre un nuovo paradigma culturale e una diversa narrazione del rapporto fra umanità e natura, della quale, peraltro, l'umanità è parte integrante.

Oltre alla dimensione temporale, rivolta alla tutela delle generazioni future, c'è anche una dimensione spaziale, legata al fatto che ogni territorio o ecosistema, anche se incluso in una nazione e quindi soggetto alle sue

leggi, è legato da una fitta e complessa rete di relazioni e interdipendenze ad altri territori ed ecosistemi, coi quali interagisce attraverso meccanismi di feedback (o controreazioni). In altre parole, è un nodo di una rete di connessioni e pertanto ogni sua alterazione si può ripercuotere sull'intero sistema, oltre a subire gli effetti di eventuali cambiamenti che avvengono in altri nodi dell'ecosistema globale. Questa è una tipica situazione studiata dalla Scienza della Complessità, un settore di ricerca che è salito alla ribalta delle cronache italiane dopo il premio Nobel per la fisica assegnato nel 2021 al professor Giorgio Parisi, appunto per i suoi studi sulla Teoria della Complessità, insieme a due climatologi, uno giapponese e l'altro tedesco. Una teoria che dalla seconda metà del XX secolo ha permeato gli studi non solo su sistemi della fisica, ma anche della chimica, la biologia, la medicina, la psicologia ecc.

C'è quindi un legame molto stretto fra la sostenibilità e la complessità, nelle sue dimensioni spaziali e temporali. Anche le relazioni temporali possono essere dotate di feedback, in quanto non solo ciò che avviene ora ha un effetto sul futuro, ma anche le nostre aspettative e progetti sul futuro hanno un effetto sulle decisioni e i comportamenti attuali, e quindi in definitiva sul nostro modo di vivere. Spesso accade addirittura che la preoccupazione e lo studio dell'impatto delle nostre azioni sulle future generazioni inducano comportamenti che hanno un beneficio anche su noi stessi.

Tutto questo, ovviamente, richiede impegno, studio, necessità di mettere in campo conoscenze e ragionamenti complessi, non immediati, ben più articolati degli slogan estremamente semplificati e spesso ingenui della politica. Tanto ingenui e semplificati da risultare talvolta fuorvianti, dannosi e persino pericolosi.

I rapporti fra scienza e politica dovrebbero essere di reciproca collaborazione, la politica che incoraggia e finanzia la scienza, la scienza che aiuta i politici nel prendere le loro difficili decisioni. E invece stiamo assistendo sempre più spesso a scontri e scambi di accuse, con politici che ignorano o addirittura contraddicono le opinioni degli scienziati, scienziati che non contribuiscono a comunicare efficacemente i risultati delle loro ricerche ai cittadini, che oltre ad essere i veri finanziatori della ricerca con le loro tasse, hanno bisogno di sentirsi coinvolti nel dibattito scientifico pur non essendo specialisti. È accaduto in occasione della gestione della pandemia di Covid 19, è accaduto e continua ad accadere anche per l'emergenza climatica.

Una conseguenza di ciò è che i cittadini sono cambiati in molti paesi avanzati, dove teorie pseudoscientifiche o antiscientifiche si diffondono, anche grazie all'impatto dei social media che diffondono false narrazioni (fake news) che trovano terreno fertile negli strati meno attenti e meno consapevoli della popolazione. Negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso i partiti politici cercavano di aumentare consensi sostenendo campagne ambientaliste o, seppur timidamente, cercando di "tingersi di verde". Oggi i partiti populistici e nazionalisti stanno ottenendo sempre più voti ignorando, negando, o addirittura deridendo, gli effetti antropici sull'ambiente, pur essendo questi evidenziati, rigorosamente analizzati e quantificati da migliaia di scienziati in tutto il mondo. Un atteggiamento che è in linea con la loro ideologia nazionalista: così come esaltano la propria nazione considerandola superiore alle altre, analogamente considerano poco importante cosa accadrà alle future generazioni. Poco importa che altre nazioni siano in difficoltà o subiscano gli effetti negativi del nostro stile di vita, e poco importa se ciò accadrà alle future generazioni. Insomma, un egoismo spazio-temporale che è la negazione assoluta del concetto di sostenibilità. Potremmo pensare che anche questa sia un'opinione, e che come tale vada rispettata, o almeno tollerata, se non fosse che scelte politiche, basate su "percezioni" che ignorano sistematicamente le evidenze scientifiche solo al fine di riscuotere consensi, stanno già ora presentando un conto estremamente elevato, in termini sia di vite umane, sia di spese sanitarie o di ripristino dei danni causati dagli eventi meteorologici avversi anche alle nostre latitudini. È allarmante la contestazione di una scienza "scomoda", che viene piegata agli interessi di pochi. E ancor più allarmante, quasi incredibile e paradossale, notare che le forze politiche che tutelano i vantaggi di pochi, i più ricchi, riscuotano il consenso di molti. Non possono essere compatibili con il concetto di sostenibilità quelle ideologie politiche che inneggiano alla supremazia di certe culture rispetto ad altre, inneggiando a presunte qualità di purezza che non solo non esistono ma che non possono che essere dannose: solo la diversità fra culture, così come la biodiversità nella natura, può portare a utili feconde contaminazioni, ibridazioni e innesti di saperi ed esperienze.

La sostenibilità è una forma di rispetto degli altri, degli abitanti di altre nazioni così come delle generazioni future, una sensibilità verso chi si trova in una situazione di debolezza, come i più poveri, gli anziani e i giovani, così come le future generazioni la cui debolezza viene dal fatto che quando si renderanno conto dei danni che noi abbiamo arrecato loro non

potranno rivalersi su di noi per il semplice fatto che noi non ci saremo più. Ogni forma di nazionalismo, essendo caratterizzato da un arroccamento all'interno del proprio egoismo spaziotemporale, è quindi incompatibile con l'idea di sostenibilità da un punto di vista logico e pratico.

Il concetto di sostenibilità è stato affermato con forza e competenza anche nell'enciclica di Papa Francesco «Laudato Si'» (2015) nella quale viene descritta la complessità degli ecosistemi e si mettono in luce le responsabilità della specie umana nella salvaguardia degli equilibri ecologici e i cicli naturali, della biodiversità e dell'ambiente naturale. Con un semplice ragionamento logico di transitività delle incompatibilità, possiamo quindi affermare che anche i principi religiosi risultano essere incompatibili con le idee dei partiti e movimenti nazionalisti.

RINGRAZIAMENTI

Questa pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del “Progetto 4: Empower eventi verdi” (CUP C31B23000420004 – ID PNRRBI-20230003368388/4) finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU.